

a cura di Michele D'Avino e Ugo De Siervo

La pace necessaria

Il dovere di impegnarsi
per il bene universale

Contributi di

Paolo Beccegato

Vincenzo Buonomo

Sandro Calvani

Giuseppina De Simone

Marinella Fumagalli Meraviglia

Francesco Miano

Sergio Paronetto

Domenico Sorrentino

Pero Sudar

Isabel Trujillo

Peter K.A. Turkson

Franco Vaccari

Ugo Villani

Francesco Viola

Testi introduttivi di

Michele D'Avino

Ugo De Siervo

Matteo Truffelli

eve

Alla fine, si tratta sempre di valori. Vogliamo che il mondo che erediteranno i nostri figli sia definito dai valori sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite: la pace, la giustizia, il rispetto, i diritti umani, la tolleranza e la solidarietà. Tutte le religioni più importanti li abbracciano, e tutti ci sforziamo di rifletterli nella nostra vita quotidiana.

Molto spesso le minacce a questi valori sono causate dalla paura. Il nostro dovere verso i popoli che serviamo è quello di lavorare insieme per passare dalla paura degli uni per gli altri, ad avere fiducia gli uni negli altri. Fiducia nei valori che ci legano e fiducia nelle istituzioni che ci servono e ci proteggono.

(Prima dichiarazione ufficiale di António Guterres, decimo segretario generale delle Nazioni Unite dal 1° gennaio 2017)

Il DNA della felicità

Ci siamo sbagliati per settant'anni. Dalla seconda guerra mondiale ad oggi l'umanità intera ha considerato pace, sviluppo, diritti umani ed uguaglianza di accesso ai beni comuni come componenti diverse, magari complementari, ma comunque diverse della prosperità umana. Non era e non è vero. *Pace e sviluppo sostenibile in tutte le loro espressioni sono in realtà la stessa questione.* Nel nuovo antropocene¹ che l'umanità ha costruito sulla terra in questi ultimi decenni, i cammini

¹ Antropocene è un termine coniato negli anni Ottanta dal biologo Eugene Stoermer che nel 2000 fu adottato dal Premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen nel libro *Benvenuti nell'Antropocene*. Il termine indica l'era geologica (più precisamente epoca geologica) attuale nella quale all'uomo e alla sua attività sono attribuite le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche. Il termine deriva dal greco *anthropos*, che significa uomo, e almeno inizialmente non sostituiva il termine corrente usato per l'epoca geologica attuale, Olocene, ma serviva semplicemente ad indicare l'impatto che l'*Homo sapiens* ha sull'equilibrio del pianeta. Tuttavia più recentemente le organizzazioni internazionali dei geologi stanno considerando l'adozione del termine per indicare appunto una nuova epoca geologica in base a precise considerazioni stratigrafiche (adattato da Wikipedia.it).

della pace e quelli della giustizia, dei diritti e dell'uguaglianza sono divenuti un tutt'uno, un'unica interezza, e l'unica politica locale e globale possibile per la sopravvivenza sostenibile del genere umano. Come biologo posso dire che pace e bene comune sul pianeta sono inseparabili come le due componenti della doppia spirale del DNA umano che assomiglia ad una scala a pioli. È l'ingegneria stessa del pianeta, dell'ambiente dove vivono sette miliardi e mezzo di persone, dell'eredità lasciata dai 108 miliardi di persone che ci hanno preceduto, a creare questa inseparabilità, che adesso è divenuta anche la nostra esperienza quotidiana.

Troppo spesso siamo stati sbadati perfino nell'interpretare e capire (male) il discorso delle beatitudini² nel Vangelo, e abbiamo pensato che gli operatori che Gesù riconosceva come protagonisti felici della vita sulla terra fossero persone diverse: beati gli operatori di pace, gli operatori di misericordia, quelli di giustizia, i poveri. In realtà sono tutte caratteristiche che devono convivere insieme allo stesso tempo in ognuno dei battezzati, testimoni felici di Gesù.

I messaggi dei papi per la pace a partire dal gennaio 1968 hanno proposto per cinquant'anni nuovi approfondimenti specifici e settoriali sui significati e i cammini della pace, ma il loro riferimento alla quotidiana esperienza di testimonianza cristiana della pace, unita inseparabilmente a giustizia e misericordia, è antica quanto la stessa Chiesa cattolica. Lo stesso saluto di Gesù Cristo, rivolto alle persone che incontrava, rifletteva concetti di pace umana solidale, già noti ed amati nei secoli precedenti³.

Pace e benessere comune sono le due componenti principali della felicità che il genere umano va cercando da quando esso abita la terra. Ambedue questi modi di essere e di costruire la qualità della vita rappresentano dei comportamenti personali e collettivi che sono di conseguenza inseparabili l'uno dall'altro, come due facce della stessa medaglia.

² *Lc* 6,17-49

³ Cfr. ad esempio: «Il vecchio gli disse: “La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza”» (*Gdc* 19,20); «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”» (*Lc* 10,5); «Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”» (*Lc* 24,36).

Pace e bene a tutte le persone di buona volontà, in tutti i tempi

Sin da quando l'umanità attraverso il linguaggio ha iniziato ad incontrarsi, a consultarsi per conciliare modi di organizzazione sociale, le prime parole di ogni dialogo hanno sempre dato il titolo della conversazione proposta e hanno rappresentato il riassunto di un programma di vita non violento⁴ basato sulla cooperazione per il benessere di tutti. *Le prime parole di un incontro o di un dialogo, che oggi chiamiamo saluti, si chiamano così proprio perché hanno sempre fatto riferimento al benessere e alla pace*, allo star bene e tranquilli, alla salute del corpo, dello spirito, della famiglia e della comunità. Da quando esiste la persona umana, anche prima di imparare a capire lingue diverse, perfino la simbologia di una mano aperta, il mostrare il palmo della mano, la mano sul cuore, le mani in alto sono e sono sempre stati segni comuni in tutte le parti del mondo per significare pace e volontà di dialogo non violento. È evidente che la mano vuota ed aperta, che non impugna nessuna arma, che non è chiusa in un pugno, significa pace e rifiuto della violenza. Le mani aperte e tese verso un abbraccio e l'abbraccio stesso sono altre forme di linguaggio del corpo che significano allo stesso tempo condivisione, fiducia nell'altro, star bene insieme come fratelli senza relazioni di sottomissione l'uno all'altro.

Ancora oggi, duecentomila anni dopo la comparsa dei primi esseri umani sulla terra, i saluti in ogni parte del mondo fanno tutti riferimento alla salute, al benessere e alla pace. I saluti di origine religiosa nelle culture cristiane, ebraiche, islamiche, buddiste ed altre spesso specificano meglio la relazione inscindibile tra pace e bene. I saluti in alcune lingue come l'ebraico *shalom*, il musulmano *salam* e tutte le sue variazioni nelle lingue del Medio Oriente e dell'Europa centrale, contengono in una sola parola tutti i significati di pace, benessere, tranquillità, sicurezza e perfino promessa di collaborazione alla pari. È così anche in molte lingue africane ed asiatiche, perfino nel Pacifico, dove per esempio il saluto *aloha* significa pace⁵.

⁴Il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2017 è dedicato alla nonviolenza: *La non violenza: stile di una politica per la pace*.

⁵Nemmeno la guerra più sanguinaria può cancellare i sentimenti umani di unità tra pace e bene scolpiti nel cuore umano dalle tradizioni antiche. Tra i luoghi dove ricordo bene di aver ascoltato tutti gli auguri di pace possibili, espressi con calma come parte essenziale dei saluti, c'è l'Eritrea durante la guerra fratricida

Anticamente, quando gli incontri non erano frettolosi come spesso sono oggi, le diverse sfumature della pace e del benessere venivano elencate in una litania di saluti, che faceva riferimento anche alla disponibilità di cibo, di acqua, di un ambiente sano con piante ed animali in buona salute ecc. Tanto che in italiano i saluti prolungati vengono detti salamelecchi, parola originata dall'arabo *salam alaikum* che significa appunto "Che la pace e il bene siano con te". In alcune culture africane i saluti moderni sono ancora oggi elencazioni di diversi aspetti della pace e del benessere.

Per la fede cristiana l'unità anche etimologica tra pace e benessere discende dal concetto ebraico di *shalom*. *Shalom* non significa solo "pace", perlomeno non nel significato che si dà alla pace nelle lingue occidentali moderne. La radice di *shalom* significa interezza o integrità. Nel modo di pensare ebraico, interezza è l'unione degli opposti. Ci vuole infatti l'integrazione di varie parti per ottenere l'interezza.

Si dice spesso che la pace si fonda sul dialogo. La parola dialogo deriva dal greco "*dia-logos*" che significa "attraverso le parole" o "attraverso la ragione", un passaggio sempre necessario per far avvicinare e far stare insieme gli opposti.

La pace, nome di Dio

Nel Vangelo di Luca il cantico di Zaccaria prevede che il bambino che nascerà, cioè il figlio di Dio, sarà una guida per l'umanità verso la pace:

con l'Etiopia, negli anni Ottanta, quando il presidente etiopico Menghistu Haile Mariam faceva sparare gas sui villaggi e sulle scuole eritree. Sulla strada di montagna tra Asmara e Massawa c'erano posti di blocco presidiati dai carri armati ogni dieci chilometri, controllati dai militari etiopici. Allo stesso modo tra le montagne il fronte di liberazione dell'Eritrea controllava il passaggio delle auto da postazioni e torrette con mitragliatrici, quasi ad ogni curva. Ad ogni controllo prima di esibire documenti e lasciapassare ci si scambiava i saluti: «*Selamta nay egziher iyu*. Ti saluto in pace che è un dono di Dio. Come stai? Stai bene? Pace e bene per la tua famiglia, Come sta il bestiame? Da dove vieni? Pace e bene al tuo villaggio! Sono andati bene i raccolti? Le piogge li fanno crescere bene? Pace e bene ai tuoi fratelli e ai tuoi amici!». E i militari rispondevano con gli stessi saluti cominciando con «*anqwa' bdeHen SenaHki*, che bello che sei arrivato in salute». E ancora si ripeteva lo stesso rito di saluti dopo il controllo dei documenti prima di aprire la sbarra e ripartire, con un ultimo «Dio abbia cura di te».

Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace»⁶.

Nella profezia di Zaccaria risuonano i significati ampi di pace, gli stessi espressi nella parola *shalom*, il dono di Dio che riassume tutti gli altri: benessere, felicità, salute, prosperità, sicurezza, salvezza, armonia tra Dio e gli uomini, pienezza della vita⁷. Il Signore stesso è *shalom*⁸. La pace ha senso pieno solo all'interno del contesto dell'Alleanza⁹: è offerta da Dio a tutti gli uomini e non può essere confusa con la pace mondana, fragile e illusoria¹⁰. Inoltre, è *il suo legame con la giustizia che ne disegna l'identità*. Sussiste vera pace solo integrandola in un impegno a favore dell'orfano, della vedova, dello straniero, affinché regnino l'armonia e la prosperità¹¹. *La connessione tra pace e giustizia è vivacemente sottolineata in molti testi biblici*¹². Isaia definisce la

⁶ Lc 1, 67-79.

⁷ Cfr. Ger 23,17 (benessere), 1Re 2,33 (felicità), Gen 43,28 (salute), Sal 72,7 (prosperità), Zc 8,10 (sicurezza), Is 55,12 (salvezza), Ez 34,25 (armonia tra Dio e gli uomini), Is 26,3 e Pr 3,2 (pienezza della vita).

⁸ Cfr. Gdg 6,24.

⁹ Cfr. Ez 34,25.

¹⁰ Cfr. Ez 13,9; Mic 3,5.

¹¹ Cfr. Dt 19,10.13-14.15.

¹² Cfr. Ger 6,10.14; 8,11; Sal 72,15-17; 85,11.

pace “opera della giustizia”¹³ e intravede in questo rapporto una condizione messianica ed escatologica¹⁴.

L'intera rivelazione cristiana, tutta la predicazione di Gesù Cristo e perfino i gesti semplici della sua vita quotidiana sono improntati a un progetto di vita nel mondo basato su un tutt'uno di pace e benessere comune.

Oggi, oltre due millenni dopo la profezia di Zaccaria e l'insegnamento di Gesù, *un'analisi intellettualmente onesta delle sfide importanti per l'umanità del nostro tempo fa riconoscere facilmente che sono soprattutto le grandi divisioni tra i popoli e la disuguaglianza di accesso ai beni comuni le cause principali della mancanza di pace nel mondo e di pace nella mente delle persone*¹⁵. Ci troviamo oggettivamente in situazione di “grande disordine” che nel 2003 fu così definita e riconosciuta da Giovanni Paolo II:

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come «*tranquillitas ordinis*» – «tranquillità dell'ordine», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque «organizzando» in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema

¹³ Is 32,17.

¹⁴ Is 2,25; 11,19; 32,16-18. I due brani precedenti di riferimenti biblici sono tratti con modifiche da: U. MARINUCCI, *La pace, nome di Dio*, in «Mosaico di pace», (2003), 6, <http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/1851.html>

¹⁵ S. WASLEKAR, I. FUTEHALY (a cura di), *Big questions of our time. The world speaks*, Strategic Foresight Group, Mumbai 2016.

dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace rettamente intesa, *non può prescindere da questioni legate ai principi morali*. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario¹⁶.

I messaggi per la pace nel mondo che i papi hanno scritto negli ultimi cinquant'anni non sono dunque una trovata o svolta pacifista post-moderna, ispirata dal pensiero rivoluzionario del Sessantotto. Piuttosto essi si inseriscono e articolano in termini contemporanei la millenaria esperienza e ricerca della pace che l'umanità ha vissuto in ogni epoca storica.

Il 1° gennaio 1968, il primo messaggio per la pace nel mondo di Paolo VI fu rivolto a tutte le persone di buona volontà e fu ispirato dalla lettera enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII¹⁷, che nella prima riga si dirigeva addirittura *agli esseri umani di tutti i tempi*, riconoscendo il loro profondo anelito alla pace. Quelle prime righe andarono sotto il titolo *L'ordine nell'universo*:

La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio.

I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volerle a suo servizio.

Ma i progressi scientifici e le invenzioni tecniche manifestano innanzitutto la grandezza infinita di Dio che ha creato l'universo e l'uomo. Ha creato l'universo, approfondendo in esso tesori di sapienza e di bontà, come esclama il Salmista: "O Signore, Dio nostro, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (Sal 8,1).

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, "*Pacem in terris*": un impegno permanente. *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2003*, Lev, 2002.

¹⁷ *Pacem in terris*, Lev, 1963.

“Quanto sono grandi le opere tue, o Signore! Tu hai fatto ogni cosa con sapienza”; (Sal 104,24) e ha creato l’uomo intelligente e libero, a sua immagine e somiglianza, (Cf. Gen 1,26) costituendolo signore dell’universo: “Hai fatto l’uomo – esclama ancora il Salmista – per poco inferiore agli angeli, lo hai coronato di gloria e di onore; e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani. Hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi” (Sal 8,5-6).

E continua sotto il titolo *L’ordine negli esseri umani*:

Con l’ordine mirabile dell’universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicchè i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza».

Evidentemente quel riferimento temporale all’infinito posto nella prima riga della *Pacem in terris* rappresenta anche un riconoscimento implicito che la pace vera, come intesa dai cristiani che riconoscono Dio e Gesù Cristo come la vera essenza della loro pace, non è una meta vera e propria, ma piuttosto un’esperienza di vita, un percorso motivato da una continua aspirazione verso un modo sempre nuovo di essere dell’umanità nel mondo, che va costruito in tutti i tempi. La collocazione temporale della ricerca umana della pace unita al benessere in tutti i tempi vuole ricordare che non solo pace e benessere sono un tutt’uno con Dio fin dalla creazione della persona umana, ma anche che la loro ricerca continuerà fino a quando esisterà il genere umano.

Oltre che definire la natura divina della pace qui sulla terra, il primo messaggio per la pace ne descriveva anche la natura profondamente umana, collegata cioè al progresso e alla prosperità dei popoli. Infatti i documenti di Paolo VI immediatamente precedenti al 1968 sono la lettera enciclica *Christi Matri* del 1966, con la quale il papa chiedeva preghiere ed intercessione della Madonna per la pace nel mondo e la lettera enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli e le economie in via di sviluppo nei paesi poveri.

La pace vera è quella vissuta e fatta da ogni persona umana attraverso atti di misericordia e di giustizia

C'era e c'è stata dunque un'unica definizione di pace nell'ispirazione di Paolo VI e in quella dei tre papi che dopo di lui hanno continuato per cinquant'anni a scrivere messaggi per la Giornata Mondiale della Pace ogni primo gennaio dal 1968 al 2017: è una definizione fortemente fondata e collegata alla storia contemporanea della vita dell'umanità. In cinque decenni molto è cambiato nelle relazioni internazionali ma il messaggio dei pontefici è sempre stato diretto a tutti gli uomini di buona volontà, prima ancora che ai capi di Stato e di governo e alle istituzioni internazionali. I papi hanno dunque sempre riconosciuto che la testata d'angolo della pace è la responsabilità che ogni essere umano deve sentire per essa "hic et nunc", qui e adesso, e non solo come speranza per il futuro. Il plurale "le persone di buona volontà", usato dai papi nel riferirsi ai soggetti protagonisti della costruzione della pace, non deve mai essere frainteso come un destinatario così generale e generico da non sollecitare, preoccupare profondamente e richiedere atti specifici a ciascuno di noi.

Inoltre fin dalla *Pacem in terris*, passando per la *Populorum progressio*, e per i cinquanta messaggi di pace, anche le espressioni pratiche della pace potrebbero sembrare coniugate in centinaia di storie e situazioni diverse delle terre e dei popoli del mondo. Le traduzioni in lingue moderne del plurale latino *terris* e *populorum* hanno però chiarito che il riferimento dei papi è a tutta la terra, l'unico pianeta Terra, abitato da popoli diversi, ma tutti parte dell'unica umanità. Quando si tratta di costruire pace e prosperità per il genere umano non ci sono diverse priorità o classificazione di importanza tra un popolo e l'altro, da un territorio all'altro, perché le frontiere possono essere causa di guerra ma non sono certo garanzia alcuna di pace e di prosperità. La fattibilità della pace e del progresso a livello planetario che possiamo chiamare "paciabilità e prosperabilità", cioè la capacità di progresso, pace e prosperità, come processo e non solo come mete finali, sono evidentemente indivisibili.

Le parole "paciabilità" e "prosperabilità" sono neologismi, o almeno parole poco usate nel linguaggio comune in lingua italiana. Ma le parole corrispondenti in lingue di largo uso internazionale,

come lo spagnolo o l'inglese *thrivability* e *peaceability*, sono invece parole centrali di uso comune nella politica e nelle relazioni internazionali per spiegare i processi necessari per rendere il progresso umano sostenibile, giusto, felice e sicuro. La desinenza "abilità" – *ability* in inglese – fa appunto riferimento alla capacità di iniziare, mantenere e portare a buon risultato finale un processo di cambiamento e trasformazioni nelle persone, nelle società civili e nelle istituzioni tali da rendere diffuse la pace e la prosperità di tutti¹⁸.

Vanno in questa direzione le nuove tendenze di ricerca della pace e della giustizia tra i popoli e della pace nella mente del genere umano, sia come pensiero filosofico sia come applicazioni alla politica, all'economia e alle società nazionali ed internazionali. Ad esempio, la filosofia che osserva le trasformazioni in atto nel mondo suggerisce che oggi non può più esistere una pace come mera assenza di guerre o uno stato di tranquillità umana globale separata e distinta da altri fondamenti come l'uguaglianza, i diritti umani, l'accesso equo ai beni comuni, la collaborazione e la solidarietà o la dignità umana di ogni persona e di tutti i popoli. Infatti oggi tutto – davvero tutto – è connesso, non solo digitalmente: anche il clima,

¹⁸ I cammini della pace, da quando la storia li ha ricordati ed analizzati, sono sempre stati sostenibili solo se erano realisti. Ogni guerra è diversa come ogni pace è unica. Un esempio chiaro dell'obbligo di realismo nel costruire la pace è il caso colombiano. La Colombia ha detenuto il brutto record mondiale di violenza prolungata nel tempo per quasi sessant'anni. Oltre 220.000 morti causati dal conflitto dal 1958 al 2016 e oltre sei milioni di vittime dei crimini di guerra, se si aggiungono tutti coloro che hanno perso la casa, la terra, il lavoro o il luogo di residenza, resi handicappati dalle mine e altri esplosivi, donne e bambini violentati, sequestrati, minacciati e vittime del terrorismo o di atti di tortura perpetrati un po' da tutte le parti, dalle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, (FARC), la più efferata forma di terrorismo diffuso in America Latina, alle *autodefensas* di estrema destra, fino alle diverse milizie legali ed illegali, senza escludere numerosi abusi della forza pubblica come esercito e polizia.

Ma allo stesso tempo la grandissima speranza e capacità di resistenza del meraviglioso popolo colombiano ne fanno la gente più felice al mondo, come ha confermato l'indagine annuale della Win/Gallup, che ha proclamato la Colombia il paese più felice al mondo nel 2016.

Il trattato di pace firmato in Colombia nell'ottobre 2016, premiato con il Premio Nobel per la Pace nello stesso anno, è un bell'esempio di compromesso per la pace. Vengono concessi importanti sconti di pena ai terroristi, in cambio di totale disarmo, confessione dei crimini, recupero dei cadaveri, redistribuzione delle terre ai più poveri e rappresentanza politica delle frange estremiste.

la finanza, la politica, la nostra stessa vita quotidiana sono tutti pezzetti del puzzle della vera pace globale.

Nel 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha confermato il consenso di tutti i governi del mondo sull'inseparabilità tra pace, dignità e benessere dei popoli: «Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile».

Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon nel presentare l'agenda globale per il 2015-2030, chiamata *La via verso la dignità umana nel 2030*¹⁹, ha detto: «Oggi le stelle sono allineate perché il mondo prenda la decisione storica di agire per trasformare le nostre vite e proteggere il pianeta. Esorto i governi e le persone in tutto il mondo a soddisfare le loro responsabilità politiche e morali. Questo è il mio invito alla dignità al quale dobbiamo rispondere con tutta la nostra visione e tutte le nostre forze».

La storia moderna e futura dell'esistenza dell'umanità, di ogni persona e di tutti popoli sono legate con il tutto delle altre vite sul pianeta, proprio come ogni cellula di un albero: dalle sue radici alle sue foglie, ai suoi fiori sono un'interezza, un'integrità interdipendente. I diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile²⁰ che i governi di tutto il mondo, insieme a migliaia di organizzazioni delle società civile, hanno approvato nell'ottobre 2015, per il periodo 2015-2030, sono un programma fattibile e necessario di generatività di pace, di giustizia e di sviluppo all'unisono per tutta l'umanità. Reinventare dunque prosperità vera e felice per il genere umano è la nostra missione durante questo cambio d'epoca.

¹⁹ B.KI-MOON, *The Road to Dignity by 2030. Ending Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet*, New York 2014.

²⁰ <http://www.unric.org/it/agenda-2030>